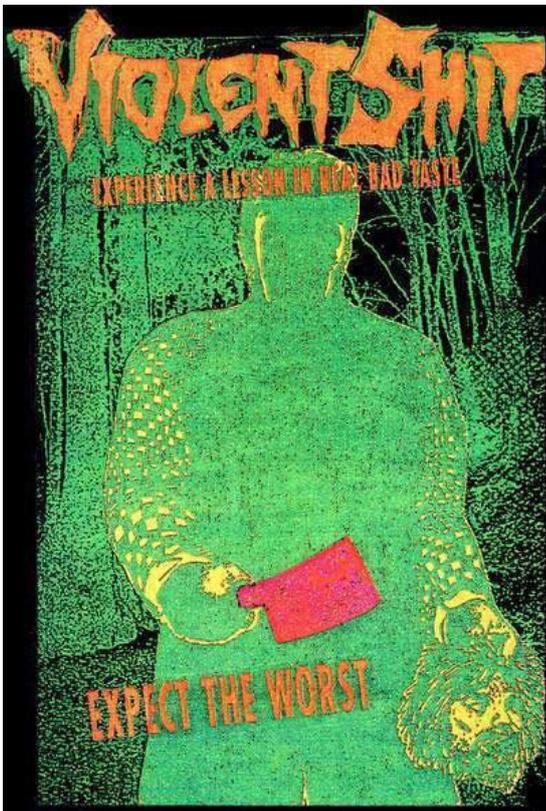


Andreas Schnaas

Ai confini dell'horror party slasher movie

Agendo sulle cellule embrionali, il processo di neurulazione avvia una delicata fase nello sviluppo dell'embrione, più specificatamente la placca neuronale si espande formando diverse regioni dove avverrà la vera e propria differenziazione neuronale, le cellule migrano freneticamente per trovare la loro posizione definitiva, la funzione per la quale sono destinate ed è proprio in questa fase che probabilmente si definiscono i primi archetipi che accoglieranno le idee ereditarie: questo è anche il primordiale territorio dove si muove il cinema di Andrea Schnaas (Amburgo, Germania, 1 Aprile 1968).



La copertina di Violent Shit

Partiamo dal concetto feto per delineare un excursus che ha a che fare con una gestazione che non darà mai alla luce un essere, tutto si svolge dentro una pancia/sfera dove “il possibile” si trasfigura e per dare un’interpretazione altra ad un cinema difficile da digerire ma comunque ricco di spunti interessanti; l’idea è proprio di avvicinarsi a quest’ artista dimenticando ogni preconcetto e sbirciare la diegesi (anche attraverso una excerpta su noti portali, giusto per vedere a cosa andiamo incontro) come se fosse un dipinto rupestre.

Andreas insegue da subito il suo daemon ed all’età di otto anni divorò “Horror of the Zombies” (titolo originale “El bouque maldito”, Amando De Ossorio, Spagna 1974), pellicola che accese il suo interesse per il cinema di genere e che lo spinse a girare i suoi primi film a partire della’età di 12 anni: “Hunted” (film mercenario), “Bloody Full Moon”, “Horror Game”,

“Running Man” sono cortometraggi e mediometraggi in cui è basilare il concetto di “shocker” ed in cui si gioca, con pessima approssimazione verso la realtà, con scioppi, succhi di pomodoro, ed ingegnosi sistemi di pompe e tubi che fanno il loro sporco lavoro nel momento in cui l’arnese di turno (coletello, machete, motosega ecc) entra nelle carni dei malcapitati.

La svolta arriva nel 1989 quando realizza *"Violent Shit"* (pietra miliare del genere) , da lui diretto, interpretato e girato in vhs è un nastro che racconta le gesta schizoidi e devastatrici di Karl "The Butcher" Shitter un serial killer che aggirandosi per le campagne di una non ben nota località tedesca, dopo essere fuggito da un furgone della polizia, uccide brutalmente chiunque incontri sulla sua strada. Pur non essendoci regia, se non quella dettata da una traballante telecamera a spalla, ed esser considerato ai confini dell'amatoriale anche dagli stoici del genere, il film risulta avere diversi momenti interessanti fra cui il montaggio sincopato dell'intro, sul quale scorrono anche qualche titolo di testa, in cui si vede la figura verde acida del giovane Karl su uno sfondo scuro giocare con una palla, il dialogo dello stesso con Lucifero (un manichino fumante), l'apostato verso la fine -che non svelo- e la chiusura che suona come un tributo ad *"Antrophophagus"* (D'amato, 1980), di cui realizzerà anche un remake, dove il protagonista, stremato ed alla fine del suo percorso addenta le sue viscere e partorisce. Per quanto mi riguarda questo è l'apice di Schnaas che riesce a confezionare un prodotto veramente schizofrenico, al limite del visibile anche perché l'uso esasperato dell'effetto strobo incarcera lo spettatore in un claustrofobico tunnel di violenza e la lunghezza, l'insistenza delle inquadrature sul gore rafforzano questo totentanz senza pietà.



Titoli di testa

Intanto la regia migliora ed i budget pian piano aumentano andando a migliorare notevolmente anche gli SFX. Ci saranno due seguiti di Violent Shit dove saranno protagonisti, il figlio di Karl e l'accoppiata vincente padre (zombie) e figlio nel terzo capitolo ambientato su un'isola dove i due imperversano accompagnati da una schiera di malefici sudditi, tutti rigorosamente mascherati alla butcher. Nel terzo capitolo si nota un certo gusto per un cinema che fu (*"La pericolosa partita"*, 1932) e che gettò le basi per il filone "Caccia all'uomo" (Nocturno docet) visto che la trama si dipana intorno ad alcuni sventurati naufragati su un'isola che poi verranno letteralmente cacciati come animali oltre che ha una spiccata passione per il kung-fu, degni di nota i combattimenti totalmente decontestualizzati sulla famigerata isola. A conferma dell'interesse che Schnaas ha da



Una scena da Violent Shit

sempre avuto verso il nostro cinema di genere, girerà in 35 mm, interamente a Roma, *"Demonium"* (1991) pellicola che deluderà i molti che si aspettavano il grande salto del regista ma che conferma costui come il re dell'ultra gore. Ultimamente ha lavorato come attore con Timo Rose (Febbraio 22, 1977, Rellingen, Germania) altro regista splatter tedesco.

Il cinema confezionato da questo (ormai non più?) ragazzo tedesco è atavico e meravigliosamente pedestre nella sua evoluzione ed a proposito di ciò questo estratto tratto dal volume fondamentale, storiograficamente minuzioso, iperdettagliato e chi più ne ha più ne metta *“Sex and Violence”* di Curti e La Selva, spiega bene ciò che succede quando si esagera con il sangue, certifichiamo: *Non basta battere il record mondiale di emoglobina utilizzata sul set [] per potersi fregiare di un passaporto da outsider. L'estremo non è una questione di quantità: anzi, il fattore-disagio pare diminuire in maniera inversamente proporzionale all'aumento di materia prima, soprattutto quando quest'ultima è offerta con noncurante prodigalità.* Noi che siamo abituati a masticare cinema di “genere” ad ampio spettro sappiamo che nella maggior parte dei casi è l'idea, non la realizzazione, che ci esalta e che ci fa ri-vedere per intero un film solo per arrivare alla sequenza che vale la pellicola.

Tutti i film sono vietati ai minori, lo ricordiamo per decenza e sul mercato sono di facile reperibilità cofanetti DVD, edizioni limitate e naturalmente le vecchie vhs per i veri feticisti. Ossimoricamente: riluttantemente bella la sua filmografia, dice di sé: *“Solo perchè faccio dei film violenti non significa che io sia una persona violenta. La guerra non ha senso e non posso accettare il modo americano di “risolvere” la situazione. Pace sulla terra!”*